

Omelia. Ingresso a Cerignola

15 luglio 2000

1. È risuonata la Divina Parola. E ora, carissimi fratelli e sorelle, attendete la parola del nuovo Vescovo puntando lo sguardo su di lui e accingendovi ad ascoltarlo con amabilità. Ecco, popolo di Dio che vivi in Cerignola-Ascoli Satriano, la buona notizia che vengo a portarti, fresca di giornata, ma anche antica quanto l'eternità: Gesù Cristo è il Signore, il solo Signore, il solo Santo, il solo Altissimo, il solo Re della gloria. Non ce n'è altri. Egli è l'"alfa" e l'"omega", l'"a" e la "zeta", l'inizio e la fine, l'asse gravitazionale attorno al quale ruota e converge ogni realtà umana e infraumana. In Lui precipita la storia e le onde dell'Universo s'infrangono su di Lui.

«Noi, infatti, non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore» (2 Cor 4,5). Anzi. Sono stato mandato da Lui, da Cristo stesso, per confessare il suo nome e raccontarvi che Egli è il figlio del Dio vivo (cf Mt 16,16), il Rivelatore di Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura (cf Col 1,15).

Egli è Colui che ci conosce e che ci ama. È il compagno e l'amico della nostra vita. Egli è l'uomo del dolore e della speranza. È il nostro giudice, meta e corona del nostro terreno pellegrinare.

Egli è la luce, la verità, il pane, la fonte d'acqua viva per la nostra fame e per la nostra sete. Egli è il Pastore, la nostra guida, il nostro esempio, il nostro conforto, il nostro fratello, la chiave dei nostri destini.

Gesù Cristo, Figlio dell'uomo, figlio di Maria, la benedetta fra tutte le donne, Lui voglio annunziarvi, l'incredibile e l'indicibile amore di tutta la nostra vita: per Lui sono qui tra voi. E se in questa notizia non trovate motivo per esultare e non sentite i fremiti della sua presenza nelle vostre viscere e nei vostri cuori, è segno che noi credenti siamo diventati vecchi di decrepita vecchiezza e la freddezza senile ha preso il sopravvento sull'entusiasmo e sulla speranza.

Signore, dona a me e a questa gente, la gioia di sentirti presente, vivo in mezzo a noi. E canteremo le tue meraviglie.

2. È vero che «lo Spirito del Signore mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare il lieto annunzio» (Is 61,1), facendomi «Evangelii minister». Non ritengo legittimo però da parte mia l'accaparramento di un protagonismo che invece dovrebbe coinvolgere tutti e non me solo.

Questa sera, io con i carissimi confratelli presbiteri e diaconi e voi, dilette fratelli e sorelle, siamo chiamati insieme - perché tutti siamo «figli dell'olio» - a offrire ai poveri di ogni genere «la corona dei fiori» più della «cenere», il «profumo» più «dell'abito da lutto», il «canto di lode» più del «cuore mesto» (Is 61,3).

È l'intero popolo di Dio, corpo dei battezzati e regno di sacerdoti, che è chiamato a continuare il sacerdozio regale e profetico di Cristo. Noi tutti, senza distinzione di sorta, siamo sollocitati a portare l'annunzio di liberazione agli oppressi e ai prigionieri.

Devo predicarlo solo io quest'anno di grazia o non spetta a tutti quanti noi - perché popolo di consacrati - proclamare con la vita e la parola che il Signore ci ama da morire e ha piantato l'albero della speranza al centro di tutte le disperazioni del mondo?

Sì, carissimi sacerdoti e fedeli tutti, voglio questa sera sedermi accanto a voi, immergermi nel flusso del sacerdozio profetico e regale del popolo di Dio, e semmai, in forza del mio sacerdozio ministeriale e del mio servizio episcopale, aiutarvi a puntare gli occhi su di Lui.

Non vi sembra - ricordate l'incontro di Gesù a Nazaret - che quegli occhi appuntati a raggiera nella sinagoga attorno al Maestro danno l'immagine visiva di una chiesa che si articola attorno a Gesù e trae da Lui la linfa della sua dignità sacerdotale? (cf Lc 4,20).

Proclamare, quindi, il grande giubileo della liberazione, della luce, della gioia, della pace è anche compito vostro, popolo di consacrati, perché popolo di battezzati.

Voi ed io cioè tutta la Chiesa che è in Cerignola - Ascoli Satriano, è popolo di sacerdoti. Di gente, cioè destinata a fare comunione, ad allacciare ponti, a costruire intese, a fabbricare solidarietà, ad alimentare convergenze, a combattere la disgregazione, a spegnere le rivalità concorrenziali. Voi ed io, unti di olio e roridi di Spirito, siamo chiamati a lasciare le impronte di Cristo sulla cronaca e sulla storia, sul tempo e sullo spazio, su tutte le realtà destinate a convergere verso Cristo.

3. In questa comune vocazione, sogno una *chiesa* diocesana *innamorata di Cristo* nel recupero del valore della spiritualità che scaturisce dall'ascolto della Parola e dalla condivisione dell'unico pane di vita.

Sembra maturo il tempo di rifondare ogni espressione ministeriale attorno al valore della spiritualità come esperienza dell'azione di Dio che forma lentamente nella creatura l'immagine di Cristo, uomo nuovo. Essa è qualcosa di vivo e di dinamico, capace di abbracciare tutta l'esistenza, senza mai terminare.

Osservando in questi anni di parroco la vita di tanti amici, mi sono accorto come l'amore per la loro famiglia sia totalizzante: non investe cioè solo l'aspetto della loro affettività, ma trascina nel suo vortice i giorni e le notti, il riposo e il lavoro, la festa e la ferialità, la gioia e il dolore, le delusioni e le speranze.

Si, innamorarsi di Cristo significa far capo a Lui per tutte le componenti della nostra vita. In tal senso, la spiritualità, intesa come vita secondo lo Spirito e alimentata dalla genuina sorgente della vivente tradizione della Chiesa, offre le grandi ragioni per vivere; indica le soluzioni operative radicali e trova la sua più logica posizione di sviluppo nel quotidiano, nella ferialità della vita di sempre, con i suoi problemi e con i suoi affanni.

Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano, ti sogno con le mani elevate al cielo e con il volto trasfigurato dalla contemplazione dell'increata Bellezza, nell'atto di abbracciare il mondo non per esorcizzarlo ma per cristificarlo, non per fuggire da esso ma per amarlo di amore casto e materno.

Non mi piacerebbe vederti tecnicizzata, burocratizzata ed efficientista secondo i vigenti standards socio-economici ed aziendali. Mi piacerebbe vederti invece sotto la nube, aperta e attenta all'azione dello Spirito.

4. Sogno una *chiesa* diocesana *pro-fetica*. La profezia è divenuta, purtroppo, ambito di esercizio retorico da parte di molti nella chiesa. Non basta denunciare degli illeciti o delle situazioni di disonestà o di corruzione che appaiono nel sociale, per essere costituiti profeti. No, non basta.

Il profeta non è chi esercita la divinazione o pratica incantesimi; non è chi gestisce con spirito interessato una pretesa rivelazione divina. Egli invece è colui che, pur essendo un semplice essere umano, è stato da Dio abilitato ad ascoltare la voce che parla dal fuoco per farla poi rimbalzare sui fratelli. Questa intimità con il divino ha la funzione di renderlo capace di essere mediazione di parola per i fratelli.

Sicché il profeta è un fratello in mezzo ai fratelli (cf *At* 18,18), che parla di Dio restando fratello. Come Mosè, il profeta è « in mezzo » al popolo, presenza più sacra del tempio, più autorevole del monarca, più decisiva dell'esecutore di giustizia: è il segno dell'alleanza eterna, una parola fatta carne, figura emblematica del Dio che ama gli uomini, e per questo si rivela a loro parlando.

Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano, e in essa presbiteri, diaconi, catechisti, e fedeli tutti, abbiamo bisogno di profeti: profeti di speranza e non di sciagure; uomini e donne afferrati dal mistero incandescente di Dio e non abili manipolatori delle coscienze.

Il mondo in cui viviamo e al quale siamo inviati non ha bisogno di ciarlatani o di stregoni, né di spiriti sovversivi, facili alla demagogia o alla strumentalizzazione ideologica. Sono fin troppi questi « profeti ». E di essi non abbiamo bisogno.

Sogno invece una chiesa profetica in cui vescovo, presbiteri e fedeli siano capaci di pagare di persona per amore della verità; una chiesa capace di dare senso alle vicende della storia, in un lavoro paziente e nascosto, nell'umiltà e nella totale dedizione di sé, al di là di ogni lotta di classe o di individualismo, di omologazione o di narcisismo.

Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano, grida e annunzia ai tuoi figli, come sentinella vigile e premurosa: «Viene il mattino» (*Is* 21,12). E con esso, invita a guardare in avanti, a dare futuro all'oggi, a suscitare speranza a quanti sono nelle tue mura e fuori di esse.

5. Sogno una *chiesa povera* e umile, come una precisa scelta pastorale di campo in cui, al di là della retorica e del linguaggio di moda, tutti coloro che rimangono sempre dietro in questo mondo, trovino spazio e accoglienza nella nostra chiesa.

Una chiesa che si lascia suggestionare dalla potenza del denaro e delle ricchezze, dall'idolo del potere e dal fascino delle ideologie di un imperante neopaganesimo, non è chiesa di Cristo.

Una chiesa che nei suoi pastori e nei suoi figli, è incapace di contestare con un coerente stile di vita la logica della sopraffazione e della cupidigia non è e non sarà mai chiesa di Cristo.

Non ha senso, carissimi confratelli sacerdoti e fedeli tutti, parlare dei poveri e ai poveri se giammai noi abbiamo fatto l'esperienza della povertà e del bisogno. È urgente e necessario allora generare una comunità ecclesiale che facendosi povera, diventi testimone credibile di quel Cristo povero di cui essa è sposa.

Amerei vedere, a cominciare da me, le nostre comunità parrocchiali, i gruppi ecclesiali e le associazioni varie tendere non solo la mano ai poveri ma farsi povere anch'esse. Siamo troppo appesantiti da tante cose superflue e da tanti ingombri! La chiesa del terzo millennio deve andare incontro al suo Signore, libera, capace di volare alto, capace di lasciare per trovare.

Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano, datami dal Signore come sposa, camminiamo insieme, accettando di vivere senza privilegi, senza appoggi, senza gratificazioni, rifuggendo la logica del denaro, del tornaconto, degli interessi.

Diventiamo insieme luogo in cui si sviluppa la coscienza critica nei confronti delle strutture perverse, al di là di ogni connivenza e ambiguità. E con ragione, e con un pizzico di audacia, potremo dire di essere chiesa di Cristo.

6. Sogno finalmente una *chiesa serva*, sull'esempio di Cristo servo: ce lo ha ricordato l'evangelo proclamato questa sera in un contesto decisamente pasquale ed eucaristico, saturo di mistero, dove le parole e i gesti di Gesù assumono per tutti noi un valore paradigmatico di *exemplum, mandatum, testamentum vitae*.

Il cenacolo, questa sera, per noi ministri ordinati, rappresenta come una immagine speculare e come un ritorno all'utero. E pertanto, non può non e-vocare il gesto fattuale della *diakonia* di Cristo quale esaustiva espressione della sua pro-esistenza e della radicalità del suo evangelo.

È da Cristo, servo per amore, che scaturisce il nostro ministero, la cui grandezza consiste proprio nel servizio. Nati da un servizio d'amore, siamo chiamati a servire e ad essere sempre a disposizione. Non è consentito, quindi, comportarsi da padroni, spadroneggiando su coloro che ci sono stati affidati. La maniera più giusta, invece, di porsi agli altri è l'atteggiamento di profonda umiltà.

Così, essendo primi e capi, ci faremo ultimi e servi di tutti. In questa visione evangelica di chiesa-serva non ci dovrebbe essere spazio per onorificenze e bardature varie il cui uso potrebbe oscurare la nostra nativa vocazione e i genuini lineamenti di Cristo.

Divenuto vescovo, il pontificale mi ha fatto indossare sotto la casula la tunica diaconale, per ricordarmi che si è diaconi sempre, nonostante l'episcopato. Così per voi, carissimi sacerdoti: pur presbiteri, siete chiamati ad essere servi della comunità e per la comunità. A tempo pieno.

Consentitemi che ora mi rivolga, in maniera particolare a voi, diletteissimi presbiteri, presenti in questo ampio e solenne cenacolo: liberatevi da quella veste che vi fa membri della classe sacerdotale sulla linea di chi gestisce il potere. Ricordate invece che l'eucaristia, celebrata nel cenacolo, ha come indirizzo unico: la croce. L'esempio di Gesù e l'ascolto organico di tutto il suo insegnamento, portano infatti ad essa.

D'altronde, l'aver legato intimamente l'istituzione dell'eucarestia, le caratteristiche del servo e la ricompensa a lui riservata nel convito del regno, significa da parte di Cristo farci comprendere uno stile di vita, che resta il solo possibile per chi ha relazione con il corpo e sangue del Signore. Se poi questo stile non viene assunto, si scombinano i piani evangelici e si è tragicamente fuori dall'orbita tracciata da Cristo.

Chiesa santa, perché serva, di Cerignola-Ascoli Satriano, aiuta il tuo vescovo e i tuoi sacerdoti a deporre le vesti del tornaconto, del calcolo, dell'interesse personale, per assumere e indossare le trasparenze della modestia, della semplicità, della leggerezza.

Aiutaci a non amoreggiare col potere e stimolaci invece a ricoprire la nostra dignità dei veli della debolezza e della povertà.

Carissimi presbiteri, se a partire dall'eucarestia, che come ben sapete, è forma plasmatrice dell'intera esistenza cristiana e sacerdotale, saremo servi fino in fondo, allora di certo riveleremo il volto di Cristo giovane e ilare, il volto di una chiesa attenta ai bisogni del mondo e alle ineludibili esigenze del vangelo. Una chiesa che viva la sua tensione missionaria «ad intra» e «ad extra». È questa la chiesa che sogno e che intendo realizzare con voi.

7. Carissimi fratelli e sorelle, in «Spirito e Verità» voglio servire questa comunità ecclesiale che il Signore mi affida, nella lucida consapevolezza che l'episcopato è un dolce peso, come quello dell'amore nuziale, e anche una tremenda responsabilità, perché «c'è differenza tra ciascuno di voi e me - ce lo ricorda S. Agostino -: voi dovete rendere conto di voi soli, io invece di me e di voi. Il peso della responsabilità è ben maggiore.

Di conseguenza, preghiamo insieme, o dilette, perché il mio episcopato giovi a me e a voi. A me gioverà se dirò le cose che si devono fare, gioverà a voi purché mettiate in pratica quanto ascoltato.

D'altra parte, se avremo pregato di continuo noi per voi e voi per noi, con perfetto slancio di carità, con l'aiuto del Signore raggiungeremo felicemente la beatitudine eterna.

Ci assistano la Vergine madre di Dio, onorata con il titolo di Madonna di Ripalta e Madonna della Misericordia e ci aiutino i santi protettori San Pietro apostolo e San Potito martire. Sotto la protezione di questi fraterni intercessori, poniamoci tutti all'opera e nel nome del Signore, diamo inizio al nostro cammino episcopale.

Amen!

† don Felice, vescovo